

Fare da mangiare: i verbi della cucina in francese e in italiano

Alberto Bramati

DOI: <http://dx.doi.org/10.7359/818-2017-bram>

Parole chiave: lingua della cucina, lingue di specialità, sintassi, verbi francesi, verbi italiani.

Keywords: cooking language, French verbs, Italian verbs, LSP, syntax.

INTRODUZIONE

Nel 2011, in seguito all'assegnazione alla città di Milano dell'Expo 2015 dedicato al tema dell'alimentazione, i docenti del Dipartimento di Lingue e Culture contemporanee¹ dell'Università degli Studi di Milano furono invitati a collaborare a un progetto di vocabolario multilingue di terminologia dell'alimentazione². Come specialisti della sintassi del francese e dell'italiano, abbiamo collaborato dirigendo alcune tesi sui verbi dell'alimentazione, tra cui due tesi sui verbi della cucina che costituiscono la base del presente articolo. Nel 2011, infatti, due studentesse del corso di Laurea magistrale in Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione internazionale, Lara Bonventre e Marta Lorusso, hanno studiato ciascuna le costruzioni verbali presenti in un corpus estratto da un libro di cucina francese, analizzandole da un punto di vista sintattico-semanticamente e traducendole poi in italiano (Bonventre 2012; Lorusso 2012). Rispetto allo studio di Bonventre e Lorusso, il nostro articolo presenta l'analisi complessiva di tutte le costruzioni dei verbi francesi della cucina presenti nei due corpora selezionati e delle loro possibili traduzioni in italiano. Trattandosi di un corpus più ricco di dati, i risultati ottenuti saranno

¹ Ora Dipartimento di Scienze della Mediazione e di Studi interculturali.

² Si tratta del vocabolario in nove lingue VocA9 (*Dizionario dell'alimentazione. Dictionary of Food and Nutrition*, Loreto: PLAN, 2015).

certamente più approfonditi e più attendibili, anche se non va mai dimenticato quello che diceva Maurice Gross, cioè che ogni corpus, per quanto ampio, “rappresenta solo se stesso”, e che quindi bisogna sempre prendere con estrema cautela i risultati di questo tipo di analisi che l’acquisizione di nuovi dati potrebbe facilmente correggere o smentire.

Il nostro articolo sarà diviso in tre parti: nella prima parte, più teorica, verrà spiegato come i risultati delle ricerche sulla sintassi della frase semplice possano essere applicati allo studio delle lingue di specialità, e in particolare a quella della cucina; nella seconda verrà presentato il corpus estratto da due libri di cucina francesi e la metodologia che è stata seguita per la sua analisi; nella terza, infine, saranno presentati i risultati dell’analisi delle costruzioni dei verbi francesi della cucina estratti dal corpus e i problemi riscontrati per la loro traduzione in italiano. Cominciamo quindi dalla presentazione delle basi teoriche del nostro studio.

1. SINTASSI DELLA FRASE SEMPLICE E LINGUE DI SPECIALITÀ

La nostra ricerca sui verbi della cucina in francese e in italiano trova le sue basi teoriche negli studi sulla sintassi della frase semplice svolti in Francia tra la fine degli anni Sessanta e la metà degli anni Ottanta. Ricordiamo in particolare il *Lexique-Grammaire* elaborato negli anni Settanta da Maurice Gross e dai suoi collaboratori all’interno del LADL, la *Grammaire en chaîne du français* (1973) di Morris Salkoff, e l’*Approche pronominale* sviluppato da Karel Van den Eynde e Claire Blanche-Benveniste (1987). Tutti questi studi, centrati sulle proprietà del verbo nella frase semplice, hanno trovato applicazioni in repertori delle costruzioni dei verbi francesi appartenenti alla lingua generale, e in misura minore alle lingue di specialità³.

Un testo utile per capire in che modo i risultati degli studi sulla sintassi della frase semplice possano essere applicati alle lingue di specialità è un articolo scritto nel 2002 da Gaston Gross e Franz Guenther, dal titolo

³ Le tavole del *Lexique-Grammaire* sono disponibili al seguente indirizzo: <http://ladl.univ-mlv.fr/DonneesLinguistiques/Lexiques-Grammaires/Presentation.html>. Per una presentazione generale delle costruzioni verbali, si veda Leclère 2002. L’applicazione dei principi distribuzionali della *Grammaire en chaîne* ai verbi francesi è invece all’origine del *Lexique électronique des valences verbales du français* (LEXVALF) costruito da Morris Salkoff e André Valli. Sulla base teorica dell’*Approche pronominale*, infine, Karel Van den Eynde ha costruito *Dicovalence*, un dizionario della valenza dei verbi francesi, disponibile all’indirizzo: <http://bach.arts.kuleuven.be/dicovalence/> [21/08/2015].

“Comment décrire une langue de spécialité?”. In questo breve articolo che riassume la loro concezione generale della lingua, Gross e Guenther precisano innanzitutto che qualunque testo di specialità è caratterizzato dalla compresenza di tre tipi di vocabolari:

Tout texte spécialisé comprend près de trois quarts de mots de la langue générale sans spécifications particulières. En outre, à côté de termes relevant exclusivement du domaine en question, il existe un grand nombre de mots qui appartiennent à la langue générale et qui ont un sens spécifique dans la langue de spécialité. Trois types de vocabulaires y cohabitent donc. (Gross et Guenther 2002, 179)

La maggior parte delle parole di un testo di specialità (quasi 3/4) appartengono quindi alla lingua generale; del quarto rimanente “un gran numero” sono parole della lingua generale che hanno un significato specifico nella lingua di specialità e solo un piccolo numero è costituito da termini che appartengono esclusivamente alla lingua di specialità. In ogni caso, secondo Gross e Guenther, le parole che hanno un significato appartenente alla lingua di specialità sono solo poco più di un quarto di quelle che compongono l'intero testo.

Ma ciò che appare ancora più importante è che la struttura sintattica della frase semplice in un testo di specialità è esattamente la stessa di un testo della lingua generale: ogni frase è infatti costruita a partire da un predicato che seleziona un certo numero e un certo tipo di argomenti.

“Une langue de spécialité est une langue au même titre que la langue générale avec la même unité de base: la phrase simple constituée d'un prédicat et de ses arguments” (*ibid.*, 184)⁴.

E in modo più preciso: “Nous définissons la phrase comme un prédicat générant un schéma d'arguments. Selon le 'sens' du verbe, ce schéma correspond à un nombre déterminé d'arguments de nature sémantique précise” (*ibidem*).

Ne segue che, contrariamente a un'idea diffusa, una lingua di specialità non comprende solo nomi, ma anche verbi, aggettivi e, più raramente, avverbi. Solo le parole grammaticali – pronomi, articoli, preposizioni, congiunzioni – non appartengono in modo specifico alle lingue di specialità (*ibid.*, 185): “Nous pensons donc que l'étude d'une langue de spécialité

⁴ Gross e Guenther parlano di “predicato” e non di “verbo” perché non tutte le frasi della lingua francese sono costruite intorno a un predicato verbale: in alcuni casi, le frasi possono essere costruite intorno a un predicato nominale o aggettivale (il verbo svolge allora una funzione di supporto). Poiché i verbi della cucina che abbiamo incontrato nella nostra ricerca hanno tutti la funzione di predicato, non approfondiremo questo aspetto.

ne peut pas se limiter à l'étude des substantifs (des 'termes') et, en particulier, des noms composés, comme le font la majorité des dictionnaires et lexiques consacrés à la description de ces langues" (*ibid.*, 180).

Per quanto riguarda i verbi, che rappresentano l'oggetto del nostro studio, essi possono essere divisi, secondo Gross e Guenther, in cinque classi, di cui solo le prime due – quella dei verbi predicativi e quella dei verbi supporto – comprendono verbi che possono appartenere a una lingua di specialità⁵. Poiché i verbi della cucina presenti nel nostro corpus appartengono tutti alla classe dei verbi predicativi, nel prosieguo del testo ci occuperemo solo dei verbi che hanno la funzione di predicato.

Ogni predicato verbale seleziona, per ognuna delle sue costruzioni, un certo numero e un certo tipo di argomenti. Gli argomenti più frequenti hanno una base nominale. A seconda delle restrizioni che il predicato verbale impone ai nomi che realizzano un certo argomento, si possono verificare, secondo Gross e Guenther, quattro possibilità (*ibid.*, 181-183):

1. il predicato accetta in posizione argomentale qualsiasi nome, non seleziona cioè alcuna classe specifica di nomi: è il caso degli argomenti che sono realizzati da "Noms non restreints" (Nnr)⁶ come, per esempio, l'oggetto preposizionale del verbo *penser* nella costruzione *Luc pense à Nnr*;
2. il predicato seleziona una classe di nomi molto ampia, cioè un'*hyperclasse*: secondo Gross, il lessico del francese permette di definire sei *hyperclasses* (*humain, animal, végétal, concret, locatif, temps*) – il verbo *écrire*, per esempio, seleziona in posizione di soggetto l'*hyperclasse* dei nomi umani (*Nhum écrit un texte / *La chaise écrit un texte*);
3. il predicato verbale seleziona una classe specifica di nomi, cioè quella che Gross definisce una *classe d'objet*: il verbo *manger*, per esempio, seleziona in posizione di oggetto diretto la *classe d'objet* dei nomi di alimento (*Luc mange une pomme / *Luc mange une chaise*);
4. il predicato seleziona una classe molto ristretta di nomi, a volte composta da un solo nome: è il caso di quelle che Van den Eynde chiama "lexicalisations restreintes" – per esempio, in una delle sue costruzioni,

⁵ A queste due classi vanno aggiunte quella dei verbi ausiliari, quella dei *pro-verbs* (il verbo *faire*, per esempio, che può riprendere anaforicamente tutti i verbi d'azione) e, infine, quella dei verbi che sono elementi di locuzioni verbali (Gross et Guenther 2002, 187).

⁶ Il termine "Noms non restreints" è stato coniato da Maurice Gross.

il verbo *casser* seleziona in posizione di oggetto solo il nome *prix* (*Luc a cassé les prix*; Valli 2015).

Alla luce di questa descrizione dei predicati e dei loro argomenti nella frase semplice, risulta allora evidente come studiare i verbi che appartengono a una lingua di specialità non significhi escludere dallo studio la categoria dei nomi ma significa piuttosto studiare i nomi non come elementi isolati da ogni contesto ma come elementi caratterizzati da una precisa funzione sintattica, nel caso specifico come argomenti (soggetti e oggetti) di predicati verbali appartenenti alla lingua di specialità della cucina.

Se si applica ora questo modello sintattico ai verbi della cucina, si può constatare in primo luogo che nessuno dei verbi presenti nel nostro corpus ha per argomento una frase, nessun verbo, cioè, seleziona una completa, un'infinitiva o un'interrogativa indiretta. Se si esclude una sola costruzione in cui il verbo ha come argomento un aggettivo⁷, in tutti gli altri casi gli argomenti dei verbi hanno una base nominale, sono cioè rappresentati da gruppi nominali o da gruppi preposizionali.

Per quanto riguarda le classi di nomi, nel nostro corpus non sono stati trovati esempi di argomenti realizzati da nomi non ristretti: tutti gli argomenti possono quindi essere realizzati solo da un numero limitato di nomi, in molti casi appartenenti alla lingua della cucina. Entrando nel dettaglio, l'unica *hyperclasse* presente nelle costruzioni dei verbi della cucina del nostro corpus è quella dei nomi umani che, quando presenti, occupano sempre la posizione di soggetto e hanno sempre il ruolo semantico di agente, cioè di colui che compie l'azione descritta dal verbo. Più complesso è invece il caso delle *classes d'objets*: accanto a classi ampie come la classe dei nomi di alimento (*cuire* Naliment) o dei nomi di liquidi (*macérer* dans Nliquide), i verbi della cucina possono selezionare classi più specifiche, come quella dei nomi di pesci (*désarêter* Npoisson) o dei nomi di frutta e verdura [*éplucher* N(fruits+légumes)], e anche classi molto specifiche, come quella dei nomi di frutta secca (*concasser* Nfruits secs) o dei nomi di verdure con baccello (*écosser* Nlégumes avec cosse).

Per quanto riguarda, infine, les “lexicalisations restreintes”, anche i verbi della cucina ne presentano alcuni esempi, come il verbo *défieler* che seleziona in posizione di oggetto solo il nome *foie* (*défieler les foies*) o il verbo *écailler* che, in una delle sue costruzioni, seleziona in posizione di oggetto solo il nome *huîtres* (*écailler des huîtres*).

⁷ Si tratta della costruzione del verbo *accomoder* N0 V N1 Adj (*Les pièces ‘nobles’ [du bœuf] s’accomodent grillées, rôties, ou cuites à la poêle*).

Definite le caratteristiche più generali dei verbi della cucina come verbi appartenenti a una specifica lingua di specialità, prima di passare alla descrizione dettagliata delle loro costruzioni, illustriamo ora il corpus selezionato e la metodologia che è stata seguita per la sua analisi.

2. CORPUS E METODOLOGIA DI ANALISI

Il corpus su cui è stata effettuata la ricerca è stato tratto da due libri di cucina in lingua francese, entrambi pubblicati in Francia e disponibili in rete⁸. Per diversificare il più possibile le costruzioni verbali utilizzate, sono stati scelti due libri con caratteristiche molto diverse: un libro di ‘cucina facile’ destinato al grande pubblico – *Larousse de la cuisine facile*, 2001 (319 pp.) – e un libro di cucina di alto livello destinato a professionisti – Michel Maincent-Morel, *La cuisine de référence. Techniques et préparations de base, fiches techniques de fabrication*, 2002 (1100 pp.). Del primo volume è stata analizzata la parte generale dedicata alla preparazione e cottura dei diversi tipi di alimenti, per un totale di 32 pagine (pp. 20-51); del secondo volume sono state invece analizzate otto schede tecniche relative alla preparazione di vari cibi, per un totale di 51 pagine⁹. Le parti selezionate dei due volumi costituiscono il corpus complessivo da cui sono stati tratti i verbi della cucina analizzati nel nostro studio.

La ricerca ha comportato tre fasi principali:

1. estrazione manuale di tutti i verbi della cucina presenti nel corpus;
2. ricerca di tutte le costruzioni di ogni verbo della cucina nell’intero corpus;
3. controllo della completezza delle informazioni ottenute per ogni verbo in due dizionari monolingui (PR, TLF) e in quattro dizionari bilingui (*Boch*, DIF, *Garzanti*, *Larousse*): in alcuni casi, la consultazione dei dizionari ha permesso di aggiungere nuove costruzioni ai verbi della cucina presenti nel corpus.

⁸ La diffusione in rete dei due testi è con ogni probabilità illegale: per questa ragione, non abbiamo indicato in bibliografia gli indirizzi dei relativi siti.

⁹ Le otto schede tecniche studiate sono: (1) *Installation du poste de travail et premiers travaux* (pp. 11-13); (2) *Les artichauts* (pp. 42-44); (3) *Les citrons, les oranges, les pomes* (pp. 142-146); (4) *Le turbot* (pp. 171-176); (5) *La cuisson des œufs hors coquille* (pp. 192-199); (6) *Le bœuf* (pp. 221-224); (7) *Les volailles* (pp. 237-253); (8) *La pâte brisée* (pp. 481-485).

Nella fase di estrazione dei verbi della cucina e di definizione delle relative costruzioni, sono emersi tre problemi di analisi, tutti legati alla difficoltà di definire con precisione un certo tipo di confine:

1. Il confine tra le costruzioni verbali appartenenti alla lingua comune e le costruzioni verbali appartenenti alla lingua della cucina: accanto a verbi che designano azioni legate in modo specifico alla preparazione di cibi – non solo *cuire (un poisson)* ma anche *désosser (une volaille)* o *broyer (des graines de geniève)* –, il corpus presenta infatti verbi che designano azioni che vengono sì effettuate durante le diverse fasi di preparazione di un cibo, ma che non hanno nulla di specifico – *utiliser (une casserole)* o *sortir (une préparation) (du frigo)*. Per il nostro studio, abbiamo preso in considerazione solo i verbi del primo tipo; è evidente che in alcuni casi, la scelta non è stata semplice: per prendere decisioni coerenti, abbiamo sempre tenuto conto del tipo di azione designato dal verbo nelle specifiche costruzioni presenti nel nostro corpus. Va da sé che lo studio di altri corpora o l'uso di altri criteri potrebbe portare a conclusioni diverse.
2. Il confine tra diverse costruzioni di uno stesso verbo. È noto che i dizionari monolingui organizzano in modo diverso i diversi significati di ogni verbo. Se prendiamo, per esempio, il verbo *rôtir*, scopriamo che mentre il TLF separa con chiarezza due accezioni legate alla lingua della cucina – (1) *Faire cuire (de la viande) sans graisse et à feu vif, à la broche ou au four*; (2) *Faire cuire (un autre aliment)*¹⁰ *sans graisse et à feu vif, au gril, sous la cendre ou à la poêle* –, il PR indica le stesse due accezioni come due varianti di uno stesso significato¹¹, opponendole non tanto in base al tipo di oggetto diretto (carne o altro alimento) ma in base ai criteri d'uso – Mod. et courant: *Faire cuire (de la viande) à feu vif, à la broche, sur le gril ou au four, sans sauce*; Vieux ou Cuis *Griller*¹² –. La cosa si complica quando si mettono a confronto due lingue. Nel caso di *rôtir*, il verbo italiano *arrostitire* copre infatti la prima accezione e una parte della seconda: si può arrostitire la carne come si possono arrostitire le castagne. Non si arrostitisce, invece, il pane; il pane si tosta o si abbrustolisce. Nella costruzione delle nostre schede bilingui, abbiamo quindi

¹⁰ Come esempi di alimenti che possono svolgere la funzione di oggetto diretto di *rôtir* in questa seconda accezione, il TLF propone *cacao, café, marrons, tartines (de pain)*.

¹¹ Second il PR, si tratterebbe di due sfumature (*nuances*) all'interno dello stesso significato.

¹² Per l'accezione di *rôtir* con il significato di *griller*, il PR offre un solo esempio – *Rôtir du pain* – che indica in modo implicito che il verbo seleziona in posizione di oggetto diretto una classe di nomi diversa dai nomi di carne.

dovuto tener conto non solo delle diverse interpretazioni delle costruzioni di ogni verbo offerte dai dizionari francesi ma anche dei diversi traduttori italiani. La scheda di ogni verbo è stata quindi organizzata in base a un criterio sintattico-semantico: le diverse costruzioni sono state separate, in primo luogo, in base al numero e al tipo di argomenti del predicato verbale (N0 V, N0 V N1, N0 V prép N1, N0 V N1 prép N2, ecc.) e, successivamente, in base alla classe di nomi che realizza un dato argomento (p. es., *écailler* Npoisson è una costruzione transitiva bivalente del verbo *écailler* diversa da *écailler* Nhuître); da ultimo, abbiamo tenuto conto dei traduttori italiani, separando, se necessario, occorrenze che in francese possono essere accorpate (come, p. es., *rôtir des marrons* e *rôtir du pain*).

3. Il confine tra i complementi appartenenti alla costruzione verbale (oggetti) e i complementi esterni alla costruzione, che si limitano a dare informazioni aggiuntive (aggiuntivi). Dato che non esiste un test che permetta di stabilire con precisione la funzione sintattica di ogni complemento della frase semplice, per valutare i diversi complementi del nostro corpus abbiamo seguito quattro criteri¹³:
 - (a) Il legame sintattico con il verbo, manifestato in particolare da due proprietà: (1.1) le restrizioni sulle preposizioni – nella frase *Un lapin se découpe au couteau*, per esempio, la preposizione francese *à* introduce un complemento strumentale che è legato al verbo *couper* –; (1.2) le “costruzioni liées” (Van den Eynde), cioè le costruzioni di uno stesso verbo che hanno “un schéma valenciel différent et le cas échéant des termes de fonction syntaxique différente” (Eynde et Mertens 2010, 34): poiché in due “costruzioni legate” uno stesso termine (che rimanda a uno stesso referente) occupa due posizioni sintattiche diverse, se una delle due posizioni corrisponde alla funzione di argomento, anche l'altra viene considerata come legata al verbo – per esempio, il complemento strumentale *avec du sel* nella costruzione *Assaisonner le plat avec du sel* viene considerato come un complemento legato al verbo in quanto il termine *sel* può avere la funzione di soggetto in una “costruzione legata” del verbo *assaisonner* (*Le sel assaisonne le plat*).
 - (b) Il significato del verbo: in alcuni casi, il significato stesso del verbo in una data costruzione implica la presenza di un dato complemen-

¹³ Per uno studio approfondito di questo problema della teoria della valenza, ci permettiamo di rinviare a Bramati 2008.

to¹⁴. Per esempio, uno dei significati del verbo *couper* – *diviser un corps solide avec un instrument tranchant* (PR) – implica la necessità di usare un oggetto tagliente per compiere l'azione descritta dal verbo: per questa ragione, il complemento *à l'aide d'un couteau* nella frase *Couper le trognon à l'aide d'un gros couteau* è stato considerato come un complemento legato al verbo.

- (c) La frequenza d'uso: benché di per sé la frequenza non abbia alcun rapporto con la sintassi, sia cioè un criterio esterno al tipo di relazione linguistica tra il verbo e il suo complemento, in alcuni casi la presenza ricorrente di un certo complemento in una certa costruzione di un dato verbo può essere interpretata come indice di un forte legame sintattico, e quindi giustificare la sua interpretazione come elemento della costruzione¹⁵. È il caso, per esempio, del complemento di tempo che spesso accompagna il verbo *conserver* nella sua accezione di verbo della cucina: un alimento si conserva infatti per un tempo limitato, che viene spesso indicato al termine della sua preparazione (*Ne pas conserver le coulis au-delà des 24 heures*).
- (d) L'utilità dell'informazione per il lettore: se la descrizione di un dato complemento è stata considerata utile per il lettore, anche se i primi tre criteri (sintattico, semantico e di frequenza) risultavano negativi, il complemento è stato ugualmente inserito all'interno della costruzione verbale. È il caso, per esempio, del complemento di modo *en fines lamelles* nella frase *Couper les noix en fines lamelles*: la sua presenza in una delle costruzioni transitive del verbo *couper* si giustifica solo per il desiderio di fornire al lettore il massimo di informazioni possibile sul funzionamento del verbo¹⁶.

¹⁴ Per un'interpretazione semantica della valenza, si veda Mel'čuk, Clas, et Polguère 1995 (in particolare 75-78).

¹⁵ L'importanza del criterio della frequenza per la definizione della funzione sintattica di un complemento è stata affermata anche da Marie-José Béguelin che cita in proposito Claire Blanche-Benveniste: "Blanche-Benveniste a, par exemple, observé que certains locuteurs construisent de manière prédominante le verbe *travailler* avec un complément locatif. Dans une des acceptions de ce verbe, le complément locatif semble donc évoluer vers le statut de complément sélectionné: *travailler à la poste, là, où, à cet endroit...*". Béguelin conclude che "il existe une zone floue entre régimes valenciels et régimes non valenciels, du fait que les seconds, s'ils deviennent très réguliers, finissent par s'incorporer à la valence verbale" (2000, 153).

¹⁶ Per questo criterio puramente pragmatico, abbiamo seguito la metodologia adottata da Peter Blumenthal e Giovanni Rovere per la redazione del PONS, dizionario bilingue italiano-tedesco: "Il criterio da noi seguito per l'inclusione o meno nella struttura di base è stato quello di stabilire se la relativa categoria di informazioni (es. l'indicazione

Definiti i criteri che sono stati adottati per la definizione delle costruzioni dei verbi della cucina presenti nel nostro corpus, passiamo ora all'analisi dei dati raccolti.

3. ANALISI DEI VERBI DELLA CUCINA

Nel corpus sono stati individuati 169 verbi della cucina, di cui solo 27 (16%) presenti in entrambi i volumi scelti, prova che, pur trattando dello stesso argomento, le due opere hanno caratteristiche diverse che si riflettono anche sul linguaggio tecnico utilizzato. Questi 169 verbi della cucina formano 265 costruzioni verbali, il che significa una media di circa 1,57 costruzioni per verbo¹⁷.

Le strutture sintattiche che realizzano le 265 costruzioni verbali della lingua della cucina presenti nel nostro corpus sono in totale sette, come indicato nella tabella sottostante:

N	STRUTTURA SINTATTICA	NUM	%	%
1	N0 V	29	10,9%	
2	N0 V N1	119	44,9%	93,2%
3	N0 V N1 prép N2	99	37,4%	
4	N0 V prép N1	10	3,8%	
5	N0 V N1 Adj	1	0,4%	
6	N0 se V	4	1,5%	6,8%
7	N0 se V prép N1	3	1,1%	
TOTALE		265	100%	100%

della ragione o dello scopo del sacrificio in *sacrificare*) comparisse negli esempi in una maniera e con una frequenza caratteristiche per quel verbo [...]. Indipendentemente da considerazioni sulla frequenza abbiamo optato *in dubio pro complemento* (e quindi contro un'interpretazione in termini di circostanziale), perché questo criterio dovrebbe venire incontro ai bisogni informativi dell'utente" (Blumenthal und Rovere 1998, XV).

¹⁷ Si tratta, com'è normale in una lingua di specialità, di un valore più basso di quello calcolato per i verbi della lingua generale (Eynde et Mertens 2001, 25: 2,3 costruzioni per verbo).

Come si può immediatamente verificare, 247 costruzioni su 265, cioè la quasi totalità (93,2%), corrispondono a sole tre strutture, di cui due – N0 V N1 e N0 V N1 prép N2 – largamente preponderanti (82,3% del totale). Nell'analisi che segue, prenderemo quindi in esame solo queste tre strutture, cominciando da quella più semplice (N0 V).

La struttura intransitiva monovalente N0 V è presente nel nostro corpus con 29 esempi, pari all'10,9% del totale. La sua prima caratteristica è che il nome in posizione di soggetto non è mai un nome umano, a differenza delle due strutture più frequenti che analizzeremo subito dopo. In alcuni casi, il nome in posizione di soggetto corrisponde alla classe generica dei nomi di alimento, come nell'esempio che segue:

Avant cuisson, la viande demi-sel doit dessaler.

In altri casi, il soggetto appartiene a una classe più specifica, come per esempio la classe dei nomi di liquidi:

Quand l'eau commence à frémir, réduisez le feu.

o la classe ancora più ristretta dei nomi di cibi che lievitano, come per esempio la pasta:

La pâte ne lève pas.

La seconda caratteristica di questo tipo di struttura è la sua tendenza ad apparire all'interno delle costruzioni infinitive rette dai verbi *faire* e *laisser*, il che rende possibile l'espressione del soggetto umano con funzione di agente che la struttura N0 V da sola non esprime.

Per quanto riguarda il verbo *faire*, “les constructions causatives [*faire* + Vinf] s'analysent comme le résultat de l'enchâssement de la phrase de départ dans la structure causative N0 + *faire* [...] où le référent du sujet N0 représente la cause ou l'agent du procès décrit par la phrase originale” (Riegel *et al.* 2004, 229). Si tratta della costruzione infinitiva più frequente tra i verbi della cucina del nostro corpus: in 18 casi su 29, le costruzioni monovalenti N0 V sono infatti presenti all'interno di una costruzione causativa con il verbo *faire*. Un esempio è dato dal verbo *dorer*, la cui costruzione N0 V è presente sia come frase indipendente:

Ils [les poissons] doront rapidement en restant moelleux.

sia all'interno di una costruzione causativa:

Ajoutez les quartiers de pomme et faites-les dorer à feu vif [...].

In quest'ultimo esempio si vede chiaramente come il verbo *faire* “permet d'augmenter une phrase de départ d'un actant initial représentant l'ins-

tance qui est cause du reste du procès” (Riegel *et al.* 2004, 230): dalla costruzione monovalente *Les quartiers de pomme dorent* si ottiene *Faites que [les quartiers de pomme dorent]* → *Faites dorer les quartiers de pomme*, che permette di esprimere l’agente umano (*vous*) non presente nella costruzione monovalente iniziale.

Se il verbo *faire* nella costruzione causativa può essere parafrasato con “être cause que”, il verbo *laisser* è parafrasabile invece con “ne pas empêcher de V”: si tratta di una costruzione infinitiva meno frequente di quella con il verbo *faire* (9 casi su 29, pari al 31%), ma pur sempre presente in quasi un terzo delle costruzioni monovalenti del nostro corpus. Il verbo *dorer* offre un esempio anche con *laisser*:

Ajoutez les échalotes et laissez-les dorer 2 ou 3 min à feu modéré [...].

Anche qui si vede chiaramente come il verbo *laisser* permetta di aggiungere alla frase di base *Les échalotes dorent* un nuovo argomento, il soggetto umano di *laisser* che non si oppone allo svolgimento dell’azione descritta dal verbo all’infinito: *Laissez que [les échalotes dorent]* → *Laissez les échalotes dorer / dorer les échalotes*.

Della struttura transitiva bivalente N0 V N1, la più frequente nel nostro corpus (119 verbi = 44,9%), sono state registrate tre sottostrutture. La più frequente (103 casi su 119, pari all’86,5%) prevede in posizione di soggetto un nome umano con il ruolo di agente e in posizione di oggetto diretto un nome di alimento, come nei tre esempi che seguono:

Dessalez 4 filets d’anchois.

Tamiser la farine directement sur le marbre.

Ce jus peut être déglacé en fin de cuisson.

Ciò che caratterizza questa sottostruttura è il fatto che il soggetto umano, che designa colui che compie una determinata azione su un alimento, è sempre un soggetto indefinito: in alcuni casi, esso viene indicato con il pronome clitico *vous*, ma più spesso il testo ricorre, come nei tre esempi proposti, alla seconda persona plurale dell’imperativo (il cui soggetto è specificato dalla desinenza verbale), all’infinito con valore iussivo¹⁸ (modo privo di un vero soggetto) o alla forma passiva senza complemento d’agente (che corrisponderebbe al soggetto della forma attiva).

¹⁸ L’infinito con valore iussivo “si usa quando ci si rivolge a un pubblico in generale” (Gunver Skytte, “La sintassi dell’infinito in italiano moderno”, *Revue Romane*, Suppl. 27, II: 469, cit. in Serianni 1997, 366).

Simile alla sottostruttura “Nhumain V Naliment” è la sottostruttura “Ninstrument V Naliment”, in quanto la funzione di agente è qui rappresentata da uno strumento che sostituisce un essere umano:

Cet appareil est idéal pour tiédir le lait sans qu'il n'attache.

Di questa sottostruttura sono presenti 7¹⁹ esempi, pari al 6%, che sommati ai 103 della sottostruttura precedente danno come risultato 110 esempi su 119, pari al 92,5%: se ne deduce che la quasi totalità delle costruzioni transitive bivalenti presenti nel nostro corpus ha in posizione di soggetto un nome concreto (umano o inanimato) che ha il ruolo semantico di agente.

Caratteristiche semantiche del tutto diverse ha invece la terza sottostruttura, di cui sono presenti nel corpus 9 esempi, pari al 7,5%. Nella costruzione transitiva bivalente del verbo *accompagner*:

Le riz long accompagne la viande de veau.

sia il soggetto che l'oggetto diretto sono rappresentati da nomi di alimento. Ciò che differenzia in modo netto questa sottostruttura dalle due precedenti è il fatto che il verbo non esprime un processo ma uno stato, indica cioè una durata nel corso della quale non si verificano cambiamenti (verbi non dinamici)²⁰.

La terza struttura che merita un'analisi dettagliata è la struttura transitiva trivalente N0 V N1 prép N2, seconda per frequenza nel nostro corpus (99 esempi, pari al 37,4%). Anche questa struttura presenta tre diverse sottostrutture, a seconda del valore semantico del complemento preposizionale: (1) valore di strumento (il complemento risponde alla domanda: *avec quoi?* – 51 esempi su 99); (2) valore locativo (il complemento risponde alla domanda: (*prép*) *où?* – 23 esempi su 99); (3) valore di maniera (il complemento risponde alla domanda: *comment?* – 13 esempi su 99)²¹.

La sottostruttura più frequente, corrispondente a circa la metà delle costruzioni presenti nel nostro corpus, è quella in cui il complemento preposizionale ha un valore di strumento. I nomi retti dalla preposizione appartengono a due diverse sottoclassi: la prima è quella dei nomi concreti

¹⁹ Gli esempi presenti nel nostro corpus sono in realtà otto ma in un caso il verbo accetta come soggetto sia un nome umano sia un nome concreto di strumento: la somma totale delle costruzioni che rientrano nelle due prime sottostrutture è quindi 110 (103 + 7).

²⁰ Sull'azionalità nei verbi, si veda Jezek 2010.

²¹ Non prenderemo in considerazione le 13 costruzioni verbali residue, i cui complementi preposizionali hanno altri valori semantici.

che designano gli oggetti che permettono di svolgere l'azione descritta dal verbo (30/51), come in questi tre esempi con il verbo *couper*:

Couper le trognon à l'aide d'un gros couteau.

Couper avec le talon du couteau.

Couper des herbes aux ciseaux sans les bacher.

Ciò che è interessante notare è che, in presenza di nomi concreti, la preposizione più frequente nel corpus non è *avec* (16 esempi), come ci si sarebbe potuti attendere, ma la locuzione preposizionale *à l'aide de* (19 esempi), un dato sorprendente che andrebbe confermato dallo spoglio di altri corpora. Segue poi, ma con soli 6 esempi, la preposizione *à*, che, come abbiamo visto, può introdurre un complemento strumentale solo a condizione di essere legata al verbo.

La seconda sottoclasse è quella dei nomi di alimento: in molti casi (21/51), infatti, lo strumento per svolgere l'azione descritta dal verbo non è un oggetto concreto ma un altro alimento, come mostrano i tre esempi seguenti:

Nappez les truites chaudes avec ce mélange.

Enduisez légèrement les sardines d'huile d'olive.

Les assaisonner au sel fin [les pommes de terre].

In presenza di nomi di alimento, la preposizione più frequente è *avec* (14/21), seguita da *de* (12/21) e da *à* (6/21), due preposizioni, queste ultime, che introducono un complemento strumentale solo a condizione di essere legate al verbo.

La seconda sottostruttura trivalente è quella in cui il complemento preposizionale ha un valore locativo (23/99) e può essere introdotto da un ampio ventaglio di preposizioni. La funzione sintattica di questo complemento è in alcuni casi quella di un vero oggetto, come nel caso delle costruzioni trivalenti dei verbi *disposer*, *glisser* e *placer* in cui il complemento di luogo è obbligatorio:

Disposer le cresson dans une plaque à débarrasser.

Glisser la lame du couteau entre la chair du filet et la peau.

Placer une rondelle de citron du côté du pédoncule.

In altri casi, invece, il complemento preposizionale ha le caratteristiche di un semplice aggiuntivo: non esistono infatti proprietà sintattiche

o semantiche che giustifichino un'interpretazione in termini di oggetto del verbo. Trattandosi tuttavia di una costruzione molto frequente, la cui descrizione sarebbe molto utile al lettore, abbiamo deciso, come già Blumenthal e Rovere per il loro dizionario, di includerla nell'elenco delle costruzioni dei verbi della cucina. Eccone tre esempi con i verbi *conserver*, *cuire* e *inciser*:

Vous pouvez conserver les fruits fragiles au réfrigérateur.

Cuisez le faisan dans un récipient couvert.

Inciser le poisson au-dessus et au-dessous de l'épine dorsale.

Considerazioni simili possono essere fatte per la terza sottostruttura, in cui il complemento preposizionale ha un valore di maniera: anche in questo caso, si tratta di un aggiuntivo, la cui descrizione, tuttavia, data la sua relativa frequenza (13/99), può essere utile al lettore. Eccone due esempi:

Détailler un turbot en tronçons.

Ajoutez la viande et cuisez-la à feu moyen.

Per quanto riguarda la traduzione in italiano, nella maggior parte dei casi (80% circa) le proprietà riscontrate nei verbi della cucina francesi si ritrovano nei corrispondenti verbi della cucina in italiano. Tra le differenze apparse in modo più regolare, si può segnalare:

1. Un gruppo di verbi francesi la cui costruzione intransitiva N0 V ha come corrispondente in italiano una costruzione pronominale N0 si V (per tradurre, per esempio, il verbo *coller* nella frase *les pâtes collent*, si possono usare in italiano solo verbi pronominali: *incollarsi*, *appiccicarsi*, *attaccarsi*); in alcuni casi, il verbo italiano accetta entrambe le costruzioni (per tradurre, per esempio, il verbo *cuire* nella frase *les pâtes cuisent*, si possono usare in italiano sia *cuocere* che *cuocersi*).
2. Alcuni verbi francesi accettano la costruzione intransitiva N0 V ma non la costruzione transitiva N0 V N1: per esprimere l'idea che un agente compie l'azione descritta dal verbo, essi ricorrono, come abbiamo visto, alla struttura causativa con il verbo *faire*; in alcuni casi, i verbi corrispondenti italiani accettano sia la costruzione transitiva sia la costruzione causativa; è il caso, per esempio, dei due verbi *soffriggere* e *rosolare*, corrispondenti del verbo francese *revenir*: per tradurre la frase *Faites revenir le riz dans du beurre*, si può ricorrere in italiano sia alla costruzione transitiva (*Soffriggete + rosolate*) *il riso nel burro* sia alla costruzione causativa *Fate (soffriggere + rosolare) il riso nel burro*.

3. Le lacune lessicali: in 23 costruzioni verbali su 265 (8,5%), il verbo francese della cucina non ha un corrispondente italiano; per tradur-
ne il significato, è necessario allora ricorrere a una perifrasi che corri-
sponde alla definizione semantica del verbo in quella data costruzione.
Un esempio particolarmente evidente sono le due costruzioni del verbo
ébarber:

1. Nhum ébarber Npoisson → Num togliere le pinne e il barbiglio di Npesce
2. Nhum ébarber Noeuf → Num eliminare le frange dell'albuma di Nuovo

Più frequentemente, solo una delle costruzioni di un verbo non ha un
proprio corrispondente in italiano: è il caso, per esempio, del verbo
écailler, per il quale la lacuna esiste solo nella costruzione in cui il verbo
seleziona in posizione di oggetto un nome appartenente alla classe ri-
stretta delle zampe di pollame:

1. Nhum écailler Npoisson → Num (squamare + scagliare) Npesce
2. Nhum écailler Nhuître → Num (aprire + sgusciare) Nostrica
3. Nhum écailler N(pattes de volaille) → Num grattare le zampe del pollame
dopo averle fiammeggiate

4. CONCLUSIONE

Lo studio di un corpus tratto da due libri di cucina francesi ha permesso
di identificare 169 verbi predicativi appartenenti alla lingua della cucina.
L'analisi delle 265 costruzioni di questi verbi ha condotto ad alcuni risul-
tati che si possono riassumere come segue:

1. Le strutture sintattiche che corrispondono alle 265 costruzioni verbali
sono in tutto sette, ma solo tre sono quantitativamente rilevanti:
Naliment V (29 = 10,9%)
Nhum V Naliment (119 = 44,9%)
Nhum V Naliment prép N(instrument + lieu + manière) (99 = 37,4%).
Le 247 costruzioni corrispondenti a queste tre strutture sintattiche co-
pronano infatti il 93,2% del totale delle costruzioni presenti nel nostro
corpus.
2. Nessun verbo della cucina seleziona un argomento di tipo frastico (una
completiva, un'infinitiva o un'interrogativa indiretta); tranne il verbo
accomoder che in una sua costruzione seleziona un argomento di ti-
po aggettivale, tutti gli altri argomenti selezionati dai verbi del nostro

- corpus hanno una base nominale, sono cioè dei gruppi nominali o dei gruppi preposizionali.
3. Le costruzioni dei verbi della cucina si caratterizzano globalmente per la presenza in posizione di soggetto di un nome umano con il ruolo semantico di agente: il referente del nome rappresenta colui che compie l'azione descritta dal verbo. L'eccezione rappresentata dalle costruzioni intransitive monovalenti N0 V, il cui soggetto non è mai un nome umano ma sempre un nome di alimento (*le poisson dore*), è solo apparente: queste costruzioni, infatti, in una percentuale rilevante di casi appaiono nel corpus sotto forma di infinitive rette dal verbo *faire* (60% circa), il cui soggetto è, appunto, un nome umano che designa chi compie l'azione descritta dal verbo intransitivo all'infinito (*le poisson dore* → *faites que [le poisson dore] → faites dorer le poisson*).
 4. Per quanto riguarda, infine, la traduzione in italiano, nella maggior parte dei casi (80% circa) le proprietà dei verbi francesi della cucina si ritrovano nei corrispondenti verbi italiani. Le differenze più regolari che sono state riscontrate riguardano: (1) verbi francesi la cui costruzione intransitiva N0 V viene tradotta in italiano con una costruzione pronominale N0 *si* V; (2) verbi francesi intransitivi che ricorrono alla costruzione causativa con *faire* per esprimere il ruolo semantico dell'agente mentre il corrispondente italiano accetta sia la costruzione causativa con *fare* che quella transitiva N0 V N1; (3) alcune lacune lessicali (8,5%) che obbligano il traduttore a ricorrere a una perifrasi per esprimere il significato del verbo francese.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Corpus

Larousse de la cuisine facile. 2001. Paris: Larousse.

Maincent-Morel, Michel. 2002. *La cuisine de référence. Techniques et préparations de base, fiches techniques de fabrication*. Paris: BPI.

Dizionari monolingui e bilingui

Il Boch quarta edizione in cd-rom. Dizionario francese-italiano italiano-francese. 2000. Bologna: Zanichelli.

DIF – *Dizionario Francese Italiano - Italiano Francese*. 2000. Milano: Paravia Bruno Mondadori.

- DISC – *Il Sabatini Coletti. Dizionario della Lingua Italiana*. 2005. Milano: Rizzoli Larousse.
- Dizionario Interattivo Garzanti francese-italiano italiano-francese*. 2003. Milano: Garzanti.
- Il grande dizionario Garzanti della lingua italiana*. 1991. Milano: Garzanti.
- Grande enciclopedia illustrata della gastronomia*. 1990. Milano: Selezione del Reader's Digest.
- Larousse. Dictionnaire français-italien*. 2006. Paris: Larousse. <http://www.larousse.fr/dictionnaires/italien-francais>.
- PR – *Le Petit Robert. Dictionnaire alphabétique et analogique de la langue française*. 2003. Paris: Dictionnaires Le Robert.
- TLF – *Le Trésor de la Langue Française Informatisé*. 1994. Paris: CNRS. <http://atilf.atilf.fr>.
- Il Vocabolario Treccani*. 1997. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana. [21/08/2015]. <http://www.treccani.it/vocabolario>.
- Lo Zingarelli 1994. Vocabolario della lingua italiana*. 1994. Bologna: Zanichelli.

Studi critici

- Béguelin, Marie-José, dir. 2000. *De la phrase aux énoncés. Grammaire scolaire et descriptions linguistiques*. Bruxelles: De Boeck Duculot.
- Blanche-Benveniste, Claire, et al. (1984) 1987. *Pronom et syntaxe. L'approche pronominale et son application au français*. Paris: Sela.
- Blumenthal, Peter, und Giovanni Rovere. 1998. *PONS. Wörterbuch der Italienischen Verben. Konstruktionen, Bedeutungen, Übersetzungen*. Stuttgart - Düsseldorf - Leipzig: Ernst Klett Verlag.
- Bonventre, Lara. 2012. *Le costruzioni verbali nella lingua della cucina. Analisi di un corpus tratto da "La cuisine de référence" di Michel Maincent-Morel*. Tesi di Laurea magistrale in Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione internazionale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010/11.
- Bramati, Alberto. 2008. *Objets, ajouts, rection*. Rovereto: Zandonai.
- Bramati, Alberto, et Françoise Favart. 2015. "La traduction en italien des compléments 'PAR N' étroitement liés au verbe. Premières recherches". *Repères DoRiF* 6. [21/08/2015]. http://www.dorif.it/ezone/ezone_articles.php?art_id=193.
- Gross, Gaston, et Franz Guenther. 2002. "Comment décrire une langue de spécialité?". *Cahier de Lexicologie* 80: 179-200.
- Gross, Maurice. 1975. *Méthodes en syntaxe. Régime des constructions complétives*. Paris: Hermann.
- Jezek, Elisabetta. 2010. "Verbi". In *Enciclopedia dell'italiano, 1562-1568*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana.

- Leclère, Christian. 2002. "Organization of the Lexicon-Grammar of French Verbs". *Linguisticae Investigationes* XXV (1): 29-47.
- Lorusso, Marta. 2012. *Le costruzioni verbali nella lingua della cucina. Analisi di un corpus tratto da "Larousse de la cuisine facile"*. Tesi di Laurea magistrale in Lingue e Culture per la Comunicazione e la Cooperazione internazionale, Università degli Studi di Milano, a.a. 2010/11.
- Mel'čuk, Igor A., André Clas, et Alain Polguère. 1995. *Introduction à la lexicologie explicative et combinatoire*. Louvain-la-Neuve: Duculot.
- Riegel, Martin, Jean-Christophe Pellat, et René Rioul. 2004. *Grammaire méthodique du français*. Paris: PUF.
- Salkoff, Morris. 1973. *Une grammaire en chaîne du français. Analyse distributionnelle*. Paris - Bruxelles - Montréal: Dunod.
- Serianni, Luca (con la collaborazione di Alberto Castelveccchi). (1988) 1997. *Italiano*. Milano: Garzanti.
- Valli, André. 2015. "Comment rendre compte dans un lexique syntaxique de la valence verbale en français de constructions qui présentent à la fois des caractéristiques syntaxiques et sémantiques particulières?". *Repères DoRiF* 6. http://www.dorif.it/ezine/ezine_articles.php?id=190.
- Van den Eynde, Karel, et Piet Mertens. 2001. *La syntaxe du verbe, l'approche pronominale et le lexique de valence proton*, Preprint no 174. Leuven: Katholieke Universiteit.
- Van den Eynde, Karel, et Piet Mertens. 2010. *Dicovalence 2. Dictionnaire de valence des verbes français*. <http://bach.arts.kuleuven.be/dicovalence/>.